

LA CAMPAGNA

# Italiani subito Oltre quattromila firme

L'Unità continua la campagna per sostenere la cittadinanza per i figli dei migranti nati in Italia e si schiera con la ministra Cécile Kyenge che ha annunciato un Ddl sullo ius soli. Sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it) potete firmare la nostra petizione. Sono già oltre 4.300 le adesioni raccolte. Anche Mario Marazziti, deputato di Scelta Civica, si è detto favorevole a «un'iniziativa del Parlamento capace di fare perno sulla forza di attrazione della cultura italiana e sul percorso di assimilazione delle nuove generazioni di figli di immigrati in Italia è ormai matura». «Non occorre dividersi e scontrarsi sul dibattito teorico tra sostenitori e non dello ius soli - aggiunge - magari agitando paure di perdita dell'identità nazionale. La realtà ha già

superato tutto questo». Ricordiamo inoltre che all'iniziativa del nostro giornale hanno aderito tra gli altri la cantante e attrice Angela Baraldi, la filosofa e deputata Pd Michela Marzano e il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica. «Riconoscere i diritti di cittadinanza ai bambini nati e vissuti nel nostro Paese - sostiene Lamonica - non è solo un atto di civiltà, ma un messaggio di fiducia e di futuro». Anche il settimanale "Time" plaude l'iniziativa della ministra: «Il primo ministro nero italiano affronta una cultura di razzismo superficiale». "Time" ricorda infatti che, se nel 1991 solo uno su 100 residenti in Italia aveva un passaporto straniero, oggi è uno ogni 12. E ogni cinque bambini venuti al mondo in Italia, uno ha genitori stranieri.



## «Intesa possibile, ora coinvolgere anche il M5S»

L'INTERVISTA

**Benedetto Della Vedova**

**Il senatore di Scelta Civica: «Sì allo ius soli temperato dalla formazione scolastica. Ma tutelare anche chi arriva qui a pochi mesi di vita. La Lega partecipi alla discussione, è un tema di modernizzazione»**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Senatore Benedetto Della Vedova, il suo partito, Scelta Civica, ha presentato una proposta di legge di mediazione sull'attribuzione della cittadinanza italiana mediante ius soli. Lei che ne pensa?

«Io già nella scorsa legislatura (eletto con il Pdl ha seguito Fini in Fli, ndr) mi ero espresso a favore di uno ius soli temperato, cioè non concesso sic et simpliciter. E questa mi sembra tuttora la soluzione più ragionevole».

**Ius soli temperato in che senso?**

«Non si tratta di introdurre un principio astratto per cui chiunque nasca in Italia a qualsiasi condizione diventi cittadino. Il vulnus da sanare riguarda bambini che vanno a scuola qui, e magari parlano solo l'italiano, ma non diventano cittadini fino a 18 anni. Mentre dalla maggiore età in poi, la questione dipende dai meandri della burocrazia».

**Quindi ius soli e ius culturae? Nascita e formazione come requisiti?**

«Sì, serve almeno l'avvio del ciclo scolastico. Dopodiché, il fattore della nascita per me non è tassativo. Va tutelato anche chi arriva qui a sei mesi o un anno di vita, ma poi cresce in Italia. È ora di superare il principio che basta avere orpelli di sangue: è più importante il legame di partecipazione alla vita sociale. Non è solo una questione di civiltà giuridica. È un investimento in termini di crescita sociale ed economica».

**Il tema, lanciato dal ministro Kyenge, non è nell'agenda del governo Letta, come ha sottolineato lo stesso premier. La Lega è salita sulle barricate e il presidente della Camera Grasso ha predicato cautela. Secondo lei c'è spazio reale per un'intesa?**

«Mi auguro di sì. Sarebbe nell'interesse di tutti. Un esecutivo di larghe intese, sostenuto da una maggioranza così forte, dovrebbe essere in grado di affrontare e portare a compimento nodi di questa evidenza».

**L'altra gamba principale della maggioranza, con il Pdl, è però il Pdl. Che non ha ancora una posizione ufficiale, ci sono aperture di singoli esponenti, ma è più no che sì...**

«Allora bisogna lavorare perché il no diventi sì. Poi, vedo posizioni contraddittorie anche nel M5S. Non hanno ancora deciso cosa fare. Ma si può ipotizzare che su questo tema si possa arrivare anche a una maggioranza più ampia di quella che sostiene il governo».

**Quindi coinvolgere il M5S. Ma insisto, lei il Pdl lo conosce bene: è convincibile?**

«Il Pdl non fa del tema una priorità. Ma nell'ambito di una riflessione più ampia credo che potrà discuterne. Se la legislatura decolla, come spero, la questione della cittadinanza ai figli di immigrati non può essere nascosta sotto il tappeto. È un tema di modernizzazione e civiltà giuridica. Non dico di introdurla per decreto e con voto di fiducia. Ma ragionare senza massimalismi, che peraltro non vedo, sì».

**Insomma, punta a isolare la Lega.**

«Veramente io vorrei che anche il partito di Maroni partecipasse alla discussione. Il punto vero, però, è che non si può nascondere il tema nel timore che venga strumentalizzato».



Alcune bambine di una scuola elementare in provincia di Roma. FOTO DI ANDREA SABBADINI

ADERISCI SU UNITA.IT

Già in migliaia hanno sottoscritto la nostra petizione. Unisciti a noi per ribadire un concetto semplice e giusto

## Facciamolo ora, per non arrivare ultimi

SEGUE DALLA PRIMA

Da tutte quelle forze disseminate in diversi settori del Paese, nei partiti di destra e nei centri di potere e di espressione che, in quei partiti, vedono interpretati i loro interessi o i loro privilegi. Il pertinace contrasto al progresso civile e sociale del nostro Paese, si nutre anche della propensione alla pavidità e al compromesso al ribasso di non pochi esponenti dello schieramento di centrosinistra che, pur con modalità graduate, dovrebbero fare del progresso civile verso l'uguaglianza, ovvero la pari dignità di tutti i cittadini, un punto di forza e di chiarezza.

L'Italia delle cittadine e dei cittadini invece, quando riesce a esprimersi in orizzonti trasparenti, si rivela sempre molto più aperta e avanzata. Di fronte alle trasformazioni del tessuto sociale, purtroppo questa sfasatura fra il sentire concreto del Paese reale e quello del Paese partitico-ideologico, gioca a favore di chi vuole contrastare il progresso della cultura dei diritti anche solo in termini dilatori. Ciononostante noi italiani, presto o tardi, avremo i Pacs e le nozze per gli omosessuali, avremo l'affermazione piena dello ius soli, l'affermazione dell'autentica parità di condizione delle donne, ma ci arriveremo buoni ultimi, come sempre. Riusciremo a essere in fondo alla graduatoria. Per certi aspetti riusciremo ad arrivare anche dopo la maggioranza di quei Paesi che, con supponenza colonialista, insistiamo a chiamare «terzo mondo».

Dalla conquista sistematica dell'ultimo posto, i conservatori e i reazionari trarranno meschini vantaggi elettorali e una perversa soddisfazione: essere riusciti a pro-

L'INTERVENTO

MONI OVADIA  
MUSICISTA E SCRITTORE

**«L'iniziativa di Cécile Kyenge farebbe fare al nostro Paese un passo fondamentale verso la piena integrazione di tante persone che, di fatto, sono già cittadini italiani»**

trarre lo stillicidio di sofferenze e vessazioni grandi a piccole ad esseri umani incolpevoli, grandi e piccoli, le cui vite potrebbero essere migliori, meno dure, più giuste e persino felici. Quanto a chi si batte per il progresso della qualità delle relazioni sociali, si rimboccherà una volta di più le maniche per non farsi sopraffare dalla frustrazione di vivere in un Paese che riesce sempre a essere nelle retroguardie del mondo civile e rilanciare la lotta per cambiare questo umiliante stato di cose.

Oggi, in questa particolare congiuntura, si presenta per noi cittadini un'occasione particolarmente importante. Il ministro per l'integrazione del governo Letta, la signora Cécile Kyenge - primo politico italiano, nato fuori dai confini nazionali e con genitori non italiani a essere chiamato al ruolo di Ministro - si propone di fare varare una legge che affermi anche in Italia lo ius soli, ossia il diritto della cittadinanza garantita sulla base del luogo di nascita e rimuova la barbara anticaglia dello *ius sanguinis*,

ossia il «diritto del sangue», il cui solo nome è in sé un obbrobrio di stampo nazista.

Questa legge renderebbe cittadini italiani tutti i bambini che nascono sul nostro territorio a prescindere dall'origine dei loro genitori. Questa legge sarebbe un passo fondamentale verso la piena integrazione di tante persone che, de facto, sono già cittadini italiani, ci collocherebbe in un futuro di dignità nazionale e ogni passo verso la dignità è una benedizione.

Un certa Italia che si vorrebbe cattolica, millanta a ogni piè sospinto le proprie radici cristiane e giudaico-cristiane. Ricordiamo alle loro labili memorie, i rudimenti fondamentali del cammino, senso di queste radici: il patriarca Abramo dà avvio all'avventura monoteista facendosi straniero sulla base di una precisa sollecitazione della voce divina, esce dall'occlusione della dimensione «nazionalista» per farsi straniero ed accogliere l'universalismo. La terra promessa che gli viene indicata, è una terra in cui davanti all'Eterno il cittadino è straniero e lo straniero è cittadino ed entrambi sono solo meticcii avventizi (*Levitico 25, 23*).

Per questo, il comandamento più ripetuto di tutta la scrittura biblica è: «Amerai lo straniero come te stesso, ricordati che fosti straniero in terra d'Egitto, io sono il Signore». Ma se l'Antico Testamento fosse sospetto a certuni di troppa «giudaicità», ricorderò che San Paolo attribuisce a Gesù queste parole: «Ciò che fai allo straniero lo fai a me».

C'è bisogno di altro perché un Paese che si definisce orgogliosamente cristiano, sostenga con forza l'iniziativa del ministro Kyenge?